

UN'ALTRA
UNIVERSITÀ
È POSSIBILE
SOLO CON
LA LOTTA!

PROGRAMMA DI LOTTA DEL FGC
PER LE ELEZIONI UNIVERSITARIE DEL 28, 29 E 30 MARZO



INDICE

1. PREMESSA	4	Tirocini	14
2. DIRITTO ALLO STUDIO	6	Ricerca	16
Tassazione universitaria	6	4. SPAZI PER STUDENTI E LAVORATORI	18
No ai rincari	7	Spazi	18
Materiale didattico	8	Salute mentale e sistema universitario	20
Borse di studio	8	Sport e socialità	21
Residenze e studenti fuori sede	9	Lavoratori dell'Università ed esternalizzazioni	21
Trasporti	10		
Studenti lavoratori	11		
3. DIDATTICA E RICERCA	12		
Didattica	12		

1. PREMESSA

La nostra università non è accessibile a tutti. Tasse, caro-libri, caro-affitti, trasporti sono ostacoli enormi che ci costringono troppo spesso a rinunciare all'istruzione universitaria. Per di più, i costi della guerra imperialista e della crisi economica ed energetica vengono già da ora scaricati sulle nostre spalle e su quelle delle nostre famiglie. A essere espulsi da questo modello di università sono e saranno sempre di più gli studenti degli strati popolari, quelli che rimangono confinati alla manodopera dequalificata, sfruttata e ricattabile. Ogni euro dato alla guerra è un euro tolto all'istruzione. In linea con le politiche antipopolari portate avanti dal Governo Meloni, gli unici interessi che contano per il nostro Ateneo sono quelli dei privati, delle multinazionali e delle banche, puntualmente rappresentati negli organi centrali con l'unico scopo di modellare la didattica alle loro necessità produttive. La forza di questi interessi è dimostrata dal fatto che nel 2022 – secondo i dati riportati nel bilancio d'Ateneo – c'è stato un aumento del 44,8% di fondi provenienti da privati rispetto all'anno precedente. La situazione è ancora più drammatica se si considera che molti di questi finanziamenti vengono stanziati da aziende coinvolte nel conflitto come Thales Alenia, IVECO, Leonardo.

Oggi più che mai, per combattere l'ingresso dei privati e delle logiche di profitto in università, è necessario ridare voce agli studenti. Per questo motivo ci candidiamo con un programma di lotta. La rappresentanza è uno strumento per svolgere un'azione di vigilanza continua negli organi in cui verremo eletti, per riportare le istanze degli studenti universitari e per organizzarli contro l'università di classe.

Carrierismo ed arrivismo politico sono stati l'unico obiettivo di chi in questi anni, tramite ruoli di rappresentanza negli organi centrali e periferici, ha contribuito allo smantellamento del diritto allo studio. Dinamica che ha prodotto, inoltre, un progressivo disinteresse da parte degli studenti alle elezioni.

Al contrario, il compito dei comunisti oggi, dentro e fuori gli organi di rappresentanza, è di essere megafono delle lotte degli studenti: farsi portavoce e promotori della necessità di lottare contro un'università sempre più per pochi.

Per lottare contro l'università di classe è fondamentale individuare il principale strumento con il quale, da oltre vent'anni, si sta progressivamente smantellando l'università pubblica, tagliando fuori gli studenti figli degli strati popolari e piegando il sistema formativo agli interessi delle grandi imprese: l'autonomia universitaria. Questa, unita ad anni di definanziamento e tagli strutturali attuati da qualsiasi governo, ha trasformato le università italiane in aziende dotate di bilanci da gestire e conti da far quadrare. Il pareggio di bilancio, e possibilmente un disavanzo notevole, diviene dunque l'unico criterio che conta nella gestione delle risorse, a scapito della qualità dei servizi. Basti pensare che la "stabilità finanziaria" degli atenei è il primo criterio di assegnazione della quota premiale del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO). Un meccanismo che porta alla formazione di università di serie A e università di serie B, poli d'eccellenza da un lato e atenei destinati al fallimento dall'altro. Un sistema competitivo che conduce, anche nella nostra università, alla svendita ai privati degli spazi destinati agli studenti, all'esternalizzazione dei servizi, all'ingresso di dirigenti di grandi aziende in organi con potere decisionale. È nel nome dell'autonomia finanziaria delle università, dunque, che si consuma il dramma dello smantellamento del diritto all'istruzione. È quindi lottando contro la gestione aziendalistica dell'università che è possibile combattere le barriere economiche che ne impediscono l'accesso.

Ci candidiamo, dunque, per rimettere nelle mani degli studenti le redini dell'università. Questo programma di lotta è la base da cui partire per riconquistare un'istruzione che sia realmente pubblica, gratuita, di qualità e accessibile a tutti.

2. DIRITTO ALLO STUDIO

Tassazione universitaria

Negli ultimi anni il sistema universitario ha visto un acuirsi delle barriere al diritto allo studio rendendo sempre più difficoltoso l'accesso all'università per gli studenti degli strati popolari, i quali spesso si trovano costretti a dover lavorare per mantenersi gli studi o in alcuni casi ad abbandonarli.

Ogni anno circa 3.600 matricole dell'università di Torino, che rappresentano il 18% del totale degli studenti non riescono a concludere il primo anno, e il fenomeno della dispersione universitaria è in continua crescita in tutta Italia. Inoltre nella fase di crisi attuale l'università non ha garantito alcuna agevolazione straordinaria per il diritto allo studio, come borse di studio o un intervento sulle tasse.

In Italia infatti sta diventando sempre più evidente la volontà di scaricare i costi del sistema universitario sugli studenti proprio tramite la tassazione universitaria. Nel 2022 i proventi delle tasse rappresentavano oltre 83 milioni di euro, corrispondenti a circa il 25% del FFO (superando quindi il tetto del 20%), una cifra che tende sempre più ad aumentare rispetto al finanziamento pubblico e tramite cui il nostro ateneo copre le proprie spese.

Inoltre il sistema di tassazione attuale si basa sul criterio ISEE, ovvero l'Indice della Situazione Economica Equivalente, un sistema creato per misurare la condizione economiche delle famiglie, che nel sistema di calcolo vigente (introdotto nel 2015) sono incluse paradossalmente agevolazioni di tipo sociale, come per esempio le borse di studio, rendendo più ricchi sulla carta coloro che non lo sono nella realtà.

Per questi motivi, affinché l'università sia gratuita e accessibile a tutti, come

Fronte della Gioventù Comunista lottiamo per l'abolizione completa della tassazione universitaria.

No ai rincari

Il 2023 si è aperto all'insegna della crisi economica, dovuta soprattutto agli strascichi della pandemia e allo scoppio del conflitto in Ucraina, che ha portato a una crescita vertiginosa dei prezzi e ad un'inflazione che attualmente si attesta quasi al 12%.

La già fragile situazione economica degli studenti degli strati popolari e delle loro famiglie si è quindi aggravata ulteriormente, in particolar modo per gli studenti fuorisede che hanno dovuto affrontare, oltre gli aumenti dei beni di prima necessità, anche quelli degli affitti, aumenti di circa il 10%. Tutto questo si somma alla tassazione universitaria, al costo esorbitante dei libri e dei trasporti, e sta rappresentando un'enorme barriera al diritto allo studio, considerando la mancanza di una copertura totale di alloggi pubblici e borse Edisu.

Come se non bastasse, nei mesi scorsi l'ente per il diritto allo studio Regionale e la stessa Giunta Regionale hanno approvato il nuovo tariffario delle mense universitarie, con aumenti medi di oltre il 40%. Questi aumenti sono ingiustificati, in quanto non sono stati richiesti dalle aziende appaltatrici le quali hanno contratti con un piano tariffario, ma bensì dalla regione Piemonte dalla quale emerge la chiara volontà di voler far cassa sulle spalle di noi studenti.

Abbiamo preso parte in prima linea alle lotte studentesche contro i rincari, rivendicandone la revoca, chiedendo il miglioramento delle condizioni dei

lavoratori e delle lavoratrici delle mense tramite l'internalizzazione del servizio e una migliore qualità del cibo.

Il Fronte della Gioventù comunista si batte per eliminare ogni barriera economica che ostacoli il diritto allo studio e che favorisce l'abbandono della carriera universitaria.

Materiale didattico

La lotta per un'istruzione pubblica e gratuita è strettamente legata alla fruizione del materiale didattico che rappresenta una spesa onerosa per le finanze degli studenti e delle loro famiglie.

Il costo dei libri in università oscilla mediamente tra i 300 e i 500 euro annui. Una spesa che non è ammortizzata se non dalla capacità dei singoli studenti di reperire i pochi materiali di seconda mano in circolazione o di trovare le poche copie disponibili nelle biblioteche di ateneo. Il sistema d'istruzione pubblica dovrebbe offrire le stesse opportunità a tutti gli studenti e non acuire le diseguaglianze nell'accesso allo studio.

Ribadiamo la necessità di lottare contro la speculazione del sapere e stigmatizziamo qualsiasi pratica da parte del corpo docente di somministrare come obbligatorie proprie pubblicazioni se non rese accessibili e gratuite.

Per queste ragioni rivendichiamo un reale investimento da parte dell'ateneo e del ministero per garantire l'accesso gratuito e libero ai libri di testo, manuali ed articoli scientifici in forma digitalizzata, svincolati dai diritti d'autore e da tutto ciò che in questi anni ha drogato il costo del materiale accademico.

Ciò permetterebbe di risolvere anche i disagi che si creano quando il servizio non è disponibile: ad esempio, nel momento in cui le biblioteche Tabacco e di filosofia a Palazzo Nuovo sono state chiuse per lavori abbiamo denunciato negli organi di rappresentanza l'assenza di un degno servizio di prestito che venisse incontro a studenti e ricercatori, oltre che la mancanza di sicurezza per i bibliotecari e per i volumi presenti in quei locali.

Borse di Studio

Anche l'accesso ai servizi EDISU, in particolare per quanto riguarda le borse di studio, vede importanti contraddizioni. Per l'anno accademico 2022/2023 l'ente per il diritto allo studio piemontese ha erogato soltanto 16.000 borse di studio di fronte a più di 120.000 studenti universitari tra UniTO e politecnico.

Nonostante il criterio per l'accesso su base ISEE sia stato innalzato a 23.626 € crediamo sia insufficiente dal momento che non considera realmente le

condizioni degli studenti e delle studentesse che non vi rientrano. A tutto questo si somma il fatto che l'ammontare delle borse di studio non è minimamente paragonabile a tutte le spese che uno studente universitario deve sobbarcarsi, tra libri, trasporti e affitto per i fuorisede, soprattutto in seguito all'aumento del costo della vita. Prova dell'insufficienza degli importi è l'aumento degli studenti-lavoratori, i quali proprio dovendo lavorare per permettersi di studiare finiscono inesorabilmente per allungare i tempi di conseguimento per la laurea, rischiando quindi costantemente di perdere le borse.

Lottiamo contro la falsa retorica meritocratica in merito all'assegnazione delle borse, che di fatto esclude migliaia di studenti delle fasce popolari dal diritto allo studio. Il merito può essere valutato solo quando in partenza si hanno eguali possibilità e opportunità, per questo lottiamo contro gli attuali criteri di "merito" come il numero minimo di CFU.

Ogni anno assistiamo a una situazione di incertezza per quanto riguarda il numero di borse di studio messe a disposizione dall'ente regionale e dalla stessa Regione. Critichiamo l'utilizzo dell'Ente regionale per il Diritto allo Studio Universitario ai fini del tornaconto politico dello schieramento che ne esprime il vertice, soprattutto alla luce della propaganda politica vista in seguito all'approvazione delle borse di quest'anno, permessa soltanto grazie all'utilizzo dei fondi momentanei del PNRR. E' inaccettabile che i benefici erogati dall'Ente siano intesi come strumenti di propaganda o ricatto verso la comunità studentesca. L'Università degli Studi di Torino, nell'interesse dei suoi organi di rappresentanza, non può e non deve restare a guardare mentre i diritti degli studenti vengono sottoposti agli interessi dei partiti del Consiglio regionale.

Per un reale diritto allo studio e contro all'attuale sistema esclusivo rispetto agli studenti degli strati popolari, il Fronte della Gioventù Comunista lotta:

- **per un aumento generalizzato delle borse di studio, con una vera rimodulazione sul costo reale della vita;**
- **l'eliminazione delle discriminazioni nei criteri di accesso, in termini di merito e di scadenze.**

Residenze e studenti fuori sede

Torino ospita più di 120.000 studenti distribuiti tra Politecnico e Unito, circa 35.000 di questi sono studenti fuori sede. I posti letto in residenza pubblica sono appena 2.000, un numero evidentemente inadeguato alla richiesta, che copre solo il 40% degli aventi diritto secondo gli stessi criteri determinati da EDISU. Inoltre la residenza di maggiore capienza è quella di Villa Claretta situata a Grugliasco, vicina sì alle facoltà di Agraria e Veterinaria, ma lontana ore di mezzi da qualunque altro polo universitario. Se si dovesse rifiutare il posto perché non opportuno per il polo in cui si studia ci si vedrebbe negato

l'alloggio e ci si troverebbe a cercare casa nel contesto di speculazione degli affitti delle stanze a Torino.

È inoltre inammissibile che la selezione degli studenti idonei avvenga anche su base meritocratica, tramite il servizio delle residenze infatti si dovrebbe garantire il diritto fondamentale alla casa per tutti coloro che sono impossibilitati a pagare un affitto, senza considerare discriminazioni di merito universitario.

Ad aggravare la situazione in essere dei complessi residenziali, la maggior parte di essi richiederebbe interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria ed integrazioni dei servizi quali lavatrici, cucine e rete internet.

Per chi non risulta idoneo a ricevere un alloggio in residenza si apre una situazione tutt'altro che rosea, trovare una stanza a Torino risulta molto difficile, soprattutto se non si è disposti a spendere cifre folli. In media infatti ci si trova a pagare 350€ ogni mese, a cui si sommano ovviamente le spese per le proprie necessità afflitte in questo ultimo anno da una fortissima inflazione.

Trasporti

Ad unirsi al problema degli affitti e degli alloggi universitari c'è quello dei trasporti, importantissimo per tutti gli studenti costretti a fare i pendolari nell'impossibilità di trovare un affitto abbordabile a Torino. Gli studenti provenienti dalla provincia si trovano a dover spendere anche mille euro all'anno solo per avere la possibilità di raggiungere i propri luoghi di studio.

Nonostante esistano degli appositi abbonamenti dedicati agli studenti, come per il servizio "formula" extraurbano dalla durata di 10 mesi, il costo mensile di questo è addirittura maggiore se comparato con il costo per mese di un abbonamento classico annuale. Anche se la differenza tra i due abbonamenti è piccola dimostra chiaramente quale attenzione abbia per gli studenti l'agenzia del trasporto. I prezzi risultano così proibitivi da pagare in una sola volta che GTT ha preso provvedimenti con istituti bancari per poter rateizzare i pagamenti.

Di fronte a studenti costretti a sottoscrivere dei prestiti per potersi pagare l'abbonamento del treno o del pullman i programmi Edisu e dell'UniTo sono totalmente incapaci di porre un argine, se non al problema in sé, almeno ai costi. I rimborsi medi dell'UniTo si attestano sotto i 150 per studente e il loro versamento può arrivare anche quando ormai l'abbonamento per cui si è fatta richiesta è scaduto.

Non è possibile che uno studente di provincia debba farsi i conti in tasca al momento dell'acquisto di un abbonamento nell'impossibilità di sapere se è di quanto gli verrà rimborsato.

Un altro punto di non secondaria importanza è l'incapacità del servizio di

trasporto di rispondere alle esigenze degli studenti universitari. Pullman sovraffollati e linee sotto dimensionate sono comuni ad ogni polo universitario.

Il diritto allo studio non può essere garantito se non viene garantito il raggiungimento dei luoghi di studio. Per questo come Fronte della Gioventù Comunista rivendichiamo la completa gratuità di tutti i servizi di trasporto e il potenziamento delle linee di trasporto ad alta frequentazione durante le ore di punta.

Studenti lavoratori

In Italia più di duecentomila studenti lavorano durante gli studi, la maggior parte di questi lo fa perché altrimenti non si potrebbe permettere l'università. Il diritto allo studio dovrebbe essere garantito a tutti, senza barriere economiche di alcun tipo. Se è già stato dimostrato che le borse di studio sono insufficienti per le esigenze di chi è più in difficoltà, UniTo non si adopera in modo efficace anche nei confronti degli studenti che si trovano costretti a lavorare. La cosiddetta carriera Part-Time, introdotta specificatamente per gli studenti lavoratori non agevola in alcun modo chi la sceglie, essa infatti prevede che nel piano carriera ci debbano essere non più di 36 crediti l'anno senza alcun tipo di flessibilità e il pagamento di un ammontare di tasse maggiore se confrontato con gli esami che si possono sostenere. Inoltre è inammissibile che coloro che si iscrivono part-time possano accedere a una borsa di studio dall'ammontare sensibilmente inferiore rispetto a un'iscrizione a tempo pieno, essendo coloro che probabilmente ne avrebbero più bisogno.

Per noi è inaccettabile che uno studente pur di sostenere il proprio percorso universitario sia costretto a lavorare senza potersi occupare a tempo pieno dei propri studi; non è ammissibile non fornire alcun servizio che possa facilitare la fruizione degli studi per coloro che si vedono costretti a farlo.

Per questo il Fronte della Gioventù Comunista lotta:

- affinché, nell'immediato, vengano aumentati da 36 ad almeno 60 i cfu conseguibili annualmente nel corso part-time, con una rimodulazione della tassazione proporzionale alla durata del corso stesso;**
- contro le limitazioni presenti all'accesso al diritto allo studio, nell'assegnazione delle Borse di Studio e agli alloggi.**

3. DIDATTICA E RICERCA

Didattica

L'Università degli Studi di Torino si è sempre contraddistinta per una gestione irrazionale e confusionaria dell'organizzazione dell'ateneo: evidente sin dalla pre-immatricolazione, gli studenti e le studentesse spesso si trovano totalmente impreparati di fronte a questa situazione, lamentando una scarsa chiarezza nella modalità di erogazione della didattica, nella compilazione del piano carriera, un'organizzazione delle sessioni esami e dei tirocini confusionaria.

Durante la crisi da covid-19 avevamo denunciato l'impostazione fondamentalmente classista che, durante la contingenza pandemica, aveva assunto la didattica a distanza: questo perché gli strumenti che questa richiedeva erano spesso proibitivi agli studenti e alle studentesse, e alle loro famiglie, già colpite dalla crisi.

Con il rientro nelle aule universitarie, la dimensione della didattica a distanza è però pian piano sparita, e si è assistito a una progressiva diminuzione delle registrazioni delle lezioni, della modalità mista in presenza e a distanza, e all'utilizzo della piattaforma Moodle per l'inserimento dei materiali didattici, fino ad arrivare, nella quasi totalità dei casi, all'eliminazione di queste misure.

Siamo convinti che la didattica in presenza sia insostituibile, in quanto fondamentale non soltanto per l'apprendimento ma anche a livello sociale. Nonostante rappresenti un palliativo di un servizio che dovrebbe essere garan-

tito nei principi del diritto allo studio, crediamo che alcune implementazioni della DaD non vadano del tutto cancellate: pensiamo che la DAD possa essere uno strumento utile se applicato correttamente, e che possa rappresentare per gli studenti lavoratori, pendolari e per gli studenti fragili un aiuto fondamentale nella preparazione degli esami e nel prosieguo della carriera universitaria.

Per lo stesso motivo denunciemo l'apparente irrazionalità che l'Università di Torino presenta nell'organizzazione delle sessioni d'esame, il cui numero di appelli varia da dipartimento a dipartimento, spesso calendarizzati in maniera troppo ravvicinata, o addirittura nello stesso giorno, dove ancora molti professori usano il cosiddetto "salto d'appello": questi fattori non solo provocano un grande stress alla componente studentesca, ma risultano in un vero e proprio impedimento del diritto allo studio.

Appelli così ravvicinati creano molta difficoltà nell'organizzazione della sessione per noi studenti, soprattutto se il numero di questi appelli è esiguo: alcuni corsi di studio ne hanno soltanto 5 e spesso e volentieri l'università ha manifestato la volontà di cancellare intere sessioni, come è successo per quelle straordinarie della Scuola di Scienze Umanistiche o del Dipartimento di chimica. Avere pochi appelli porta inevitabilmente all'accumulazione di esami arretrati, con un ritardo che molte volte si concretizza nel finire fuoricorso e nel vedere le proprie tasse universitarie alzarsi in maniera vertiginosa.

Siamo convinti che le sessioni non debbano rappresentare una “selezione naturale”, dove solo chi “si impegna e se lo merita” riesce a passare vittorioso gli esami, ma che vadano viste come un momento di arricchimento dagli studenti, volto a verificare l’acquisizione del sapere e delle conoscenze della materia, libero da terrore e panico. È impossibile pensare che cinque appelli siano sufficienti per vivere serenamente questo momento. A questo si aggiunge la pericolosa competitività produttiva del sistema universitario, dettata da una visione estremamente utilitaristica della formazione scolastica e del sapere che è, ormai, intrinseca alla nostra società: ciò che conta è ottenere il risultato più efficiente nel minor tempo possibile e primeggiare sugli altri.

Per rendere la didattica universitaria, e l’università più in generale, un posto di reale condivisione critica del sapere, per combattere la narrativa utilitaristica e incentrata unicamente sul raggiungimento di risultati materiali e immediati che permea la nostra società, e per funzione di “esamificio”, a cui ormai è stata ridotta da anni e anni di tagli e stortura classiste, chiediamo:

- **una riorganizzazione dei servizi di tutoraggio per matricole, che passa attraverso l’assunzione di personale, garantendo inoltre il servizio in fasce orarie più ampie;**
- **le registrazioni delle lezioni e il caricamento di queste sulle piattaforme e-learning;**
- **l’introduzione di almeno 8 appelli disponibili, e una migliore organizzazione delle sessioni d’esame per venire incontro alle necessità di studenti e studentesse;**
- **l’abolizione del “salto dell’appello”, sia a livello formale che sostanziale.**

Tirocini

I tirocini rappresentano un’altra situazione problematica nella vita di studenti e studentesse, per diversi motivi: alle volte relativamente legati al piano di studi o ad un reale percorso formativo, spesso vengono impiegati per fornire manodopera gratuita ad aziende private, all’ateneo stesso, o al nostro sistema sanitario nazionale, andando a giocare un ruolo importante nel coprire le carenze di personale causati da anni e anni di tagli.

Denunciamo una surreale irrazionalità nella gestione dei tirocini da parte dell’ateneo, osservabile sin dal primo momento in cui uno studente inizia questo percorso: l’iter per mandare e, soprattutto, trovare un ente dove effettuare il tirocinio è un processo arduo e intricato, spesso i professori referenti sono assenti o irraggiungibili, e non esistono organi veri e propri deputati alla tutela degli studenti in tirocinio: non mancano, infatti, studenti e studentesse che raccontano di esperienze al limite della schiavitù e del mobbing.

Fonte di ulteriore preoccupazione sono i tirocini effettuati presso aziende private i cui campi di ricerca e profitto sono affini, se non addirittura coincidenti, a quelli dell’industria bellica e dello sfruttamento di ambiente e persone, come succede ad esempio con le aziende Leonardo e Thales Alenia. Non possiamo accettare che gli studenti e le studentesse vengano sfruttati per far aumentare i profitti di aziende legate alla guerra, al massacro dei popoli, e alla devastazione ambientale.

Lottiamo anche contro il sistema di tirocinio presente nelle facoltà sanitarie. Il nostro SSN, sottoposto ad anni e anni di definanziamento e tagli da parte di governi di ogni colore, versa in una situazione disastrosa, come è stato drammaticamente dimostrato durante l’emergenza pandemica: la mancanza di una pianificazione in questo settore strategico ha portato a una grave carenza di organico, acuita dalla mancanza di borse di specializzazione, da blocchi delle assunzioni, e dall’inserimento del numero chiuso a medicina e professioni sanitarie.

È in questo contesto che studenti e studentesse effettuano i loro tirocini nelle strutture sanitarie: sobbarcandosi centinaia di ore in corsia, che talvolta vengono pure aumentate sotto minaccia di non vedersi riconosciute quelle già svolte, spesso con turnazioni notturne, che coincidono con le festività o con la sessione esami, senza alcun riguardo per le esigenze di vita e studio di studenti e studentesse.

Ognuna di queste persone diventa in poco tempo abile nello svolgere la maggior parte delle mansioni richieste, venendo, poi, spesso lasciata a sé stessa: la volontà è, evidentemente, quella di sopperire alla mancanza di organico negli ospedali sfruttando, sistematicamente, la manodopera a costo zero degli studenti e delle studentesse tirocinanti (tra cui gli e le studenti di medicina prima di ricevere le borse di specializzazione), tentando così di impedire il collasso del SSN. Ci sembra pleonastico anche solo affermarlo, ma è inaccettabile usare studenti e studentesse come “misure tampone” per tenere in piedi un SSN che sta crollando, quando “basterebbe” finanziare la sanità italiana, assumendo al contempo medici, infermieri e OSS.

Siamo convinti che ogni prestazione lavorativa debba essere retribuita: gli studenti e le studentesse durante i tirocini, specialmente per quanto riguarda i tirocini delle professioni sanitarie e di medicina, lavorano a tutti gli effetti come un lavoratore o una lavoratrice con regolare contratto. Non possiamo accettare che, per scaricare i costi della manodopera, gli studenti vengano sfruttati e ricattati da aziende private, dal sistema sanitario nazionale o dallo stesso ateneo. Rivendichiamo la necessità di tirocini davvero formativi e retribuiti per gli studenti.

Lottiamo per:

- **linee guida chiare e uniformi a livello d’Ateneo sulla gestione dei tirocini;**

- **la retribuzione dei tirocini tramite quanto stipulato dal CCNL del settore relativo. Il lavoro deve essere sempre pagato!**
- **commissioni paritetiche tra studenti e professori per valutare ogni tipo di tirocinio e opporsi ai tirocini presso aziende belliche;**
- **corsi per la sicurezza sul proprio posto di lavoro e formazione sindacale dei tirocinanti, per essere a conoscenza dei propri diritti e potersi organizzare sul proprio luogo di lavoro.**

Ricerca

L'università e la ricerca pubblica sono un settore particolarmente interessante in cui inserirsi per le aziende.

Negli ultimi anni abbiamo visto nel nostro e in altri atenei una tendenza (che sarà accentuata dagli investimenti del PNRR) a piegare ulteriormente l'istruzione pubblica alle esigenze delle imprese private, ritagliando la didattica dei corsi di studio su misura dei loro interessi.

Le aziende hanno tutto l'interesse di ridurre i loro costi utilizzando la ricerca pubblica è fondamentale per accedere a risorse, infrastrutture e professionisti, scaricando i costi sulla collettività, oltre che indirizzarne gli ambiti, concentrandosi su quelli sui quali è possibile fare più profitto. Il PNRR finanzia questo settore creando poli di ricerca, strutture, consorzi e percorsi di dottorato ad uso e consumo delle imprese private. Se nelle linee guida di ricerca PNRR 2021-2027 non ci sono enormi modifiche rispetto a quello precedente la differenza sostanziale sta proprio nell'accelerazione del processo di privatizzazione e controllo della ricerca da parte delle aziende.

Nella nostra università sono stati stipulati numerosi accordi, anche con grandi multinazionali che lavorano nella produzione bellica come Thales Alenia e Leonardo, che finanziano dottorati e attività di ricerca e utilizzano le competenze e le conoscenze prodotte in università per i loro fini.

Gli interessi privati difficilmente coincidono con quelli collettivi, in particolare nella ricerca che dovrebbe essere libera dagli interessi delle aziende.

Mentre l'appropriazione da parte delle imprese private dei risultati della ricerca pubblica fa ricadere i costi sui cittadini con un aumento del debito pubblico, gli studenti e i dottorandi che fanno ricerca non vedono valorizzato il loro lavoro e vivono quotidianamente condizioni che non riteniamo accettabili.

È necessario difendere la ricerca pubblica e tutelare le condizioni dei ricercatori e dei dottorandi che lavorano nella nostra università e rivendichiamo:

- **la cancellazione degli accordi di ricerca tra università e privati, specialmente**

- aziende o enti coinvolti in scenari di guerra;**
- **l'esclusione delle rappresentanze delle imprese private dagli organi centrali e dai dipartimenti;**
- **il miglioramento delle condizioni di ricercatori e dottorandi, affinché la nostra università tuteli i lavoratori del settore con forme contrattuali adeguate.**

4. SPAZI

PER STUDENTI E LAVORATORI

Spazi

La mancanza di spazi in università è un problema che come studenti viviamo quotidianamente. La carenza di aule per le lezioni e lo studio, spazi per lo svago e laboratori è una costante della vita universitaria torinese, e quei pochi spazi che ci sono risultano sovraffollati e spesso inaccessibili. L'esempio lampante è Palazzo Nuovo, ormai un cantiere a cielo aperto da oltre 7 anni in cui abbiamo visto avvicinarsi lavori per la rimozione dell'amianto, per la messa in sicurezza e la manutenzione, togliendo ulteriori spazi agli studenti costretti a frequentare una struttura in una situazione critica. Persino il Campus Einaudi, esempio sbandierato di innovazione e modernità, non è esente da forti problematiche come la pressoché totale mancanza di aule studio, di lunch room e di qualsiasi tipo di spazio al di fuori delle aule per le lezioni.

Non possiamo non soffermarci sull'inadempienza dell'ateneo riguardo la situazione amianto a Palazzo Nuovo. Se infatti i proclami a mezzo stampa erano ormai da anni quelli di una efficace e rapida bonifica totale dell'amianto la realtà dei fatti li ha sconfessati e i nostri militanti hanno scoperto e denunciato ad agosto 2022 come nel dipartimento di filosofia l'aula destinata alla discussione delle tesi e diversi uffici amministrativi erano in realtà ancora da bonificare, mettendo a rischio la salute di studenti e lavoratori.

Gli interventi mal pianificati dell'ateneo, la svendita degli spazi dell'università ai privati, e anni e anni di promesse non mantenute hanno causato un problema ormai recidivo e sistematico nella gestione spazi per le attività didattiche, di studio o anche solo di svago.

L'ateneo si è dimostrato più volte insofferente riguardo questa situazione e ha preferito mettere davanti ai bisogni degli studenti il profitto economico,

affittando porzioni significative di spazio interne all'università a privati. Ne abbiamo un esempio in palazzina Aldo Moro, dove le poche aule presenti sono circondate da un vero proprio centro commerciale, in quanto franchise come Burger King, Borello e altri hanno aperto il proprio punto vendita, luoghi dove molti studenti si riversano per studiare vista la mancanza di aule-studio.

Nel segno di queste carenze i nostri studenti si sono organizzati per restituire agli universitari spazi che esistevano, che non avevano alcuna destinazione d'uso e che anzi potevano finire nelle mani di privati. È questo il caso dell'Aula Lorenzo Parelli, chiamata così in ricordo del primo ragazzo ucciso in alternanza scuola-lavoro a cui si sono aggiunti Giuseppe Lenoci e Giuliano de Seta, occupata in un contesto di mobilitazioni studentesche sulla lotta contro il PCTO, battaglia che gli universitari condividono con gli studenti delle scuole superiori che si oppongono alla privatizzazione dell'istruzione ad ogni livello. Si tratta di uno spazio in cui gli studenti possono venire liberamente a studiare e a trovare momenti di socialità, ma la cui funzione primaria resta il rilancio e l'intensificarsi delle lotte all'interno dell'Università e non solo, con la costruzione di uno spazio politico capace di ospitare assemblee, dibattiti e iniziative di lotta cittadine e nazionali.

In conclusione ribadiamo la necessità di lottare affinché vengano date risposte concrete agli studenti riguardo la problematica degli spazi nel nostro ateneo, rivendichiamo:

- **l'istituzione di commissioni paritetiche per valutare i progetti edilizi di UniTo e assicurare la conformità ai principi del diritto allo studio;**
- **l'espulsione di tutti gli interessi estranei rispetto alla funzione pubblica dell'istruzione superiore-universitaria, che con quest'ultima entrano necessariamente in conflitto, acuendo il suo carattere classista. Fuori i privati dall'università!**

Salute mentale e sistema universitario

Il tema della salute mentale è emerso con ancora maggior forza nel mondo dell'università durante il periodo pandemico Covid-19 e dalla crisi economica tuttora in corso.

Gli studenti e le studentesse vivono in un clima di malessere sempre più diffuso collegato al loro percorso di studi e alla prospettiva di un futuro incerto.

Ci si trova a vivere quotidianamente una situazione di pressione alimentata in primo luogo da barriere economiche, sempre più presenti nella nostra università, che costringono, ad esempio, gli studenti con le borse di studio EDISU e gli studenti fuorisede ad avere un certo rendimento minimo durante l'anno in termini di CFU: studenti che spesso oltre a studiare, devono fare diversi lavori nel corso dell'anno per mantenersi, oltre che tirocini in cui vanno a lavorare gratuitamente per le aziende, che abitano sin dai tempi dell'università i giovani ad un futuro di precarietà e sfruttamento.

Nonostante le difficoltà di questi anni, il nostro sistema universitario continua ad esaltare gli studenti ritenuti "meritevoli", quelli che si laureano in tempi record e con il massimo dei voti, andando così ad esasperare le logiche di competizione a cui l'università di classe vuole educare noi studenti. Inoltre, con il Governo Meloni abbiamo visto un'ulteriore spinta verso un'istruzione sempre più improntata alla competizione, alla concorrenza, all'appetibilità per il mercato come elementi cardine della didattica.

Questi fattori in molti casi sono associabili ad ansia e depressione e, non essendo considerati un problema sistemico e diffuso, non vengono presi seriamente dall'università, nonostante i dati a riguardo siano chiari.

Lottiamo per migliorare la nostra condizione e tutelare la nostra salute, per cui siamo contrari a questo modello d'istruzione che vuole trasformare le università italiane in un mero "esamificio" e la carriera universitaria in una performance da cui dipenderà la possibilità di avere o meno una vita dignitosa.

Alla luce di queste considerazioni, vogliamo:

- **l'attivazione e il finanziamento di sportelli di ascolto gratuiti che siano realmente accessibili agli studenti con continuità, senza interruzioni forzate dopo pochi mesi dovute a mancanze di risorse e personale;**
- **a fronte dei numerosi abusi di potere da parte di diversi professori nella nostra università, che trattano le studentesse e gli studenti senza parametri di oggettività e proporzionalità, chiediamo l'istituzione di un portale online dove gli studenti possano segnalare anonimamente situazioni di abuso e disparità che vivono prima e dopo i loro esami;**
- **proponiamo iniziative collettive nelle quali gli studenti e le studentesse pos-**

sano discutere attivamente di queste problematiche, che ci ritroveremo a vivere anche in futuro con nuove modalità sul posto di lavoro, in conferenze, approfondimenti e dibattiti.

Sport e socialità

La vita universitaria non può esaurirsi esclusivamente tra lezioni ed esami, ma dovrebbe comprendere una sfera più ampia, che condizioni positivamente il benessere psicofisico degli studenti offrendo loro spazi ed attività tali da garantire loro la socialità e il diritto allo sport, inteso come parte fondamentale nella vita universitaria di ogni studente ed occasione di crescita personale, sociale, culturale e politica. Il FGC si impegna affinché sia aumentato il numero degli spazi a disposizione degli studenti per realizzare eventi sportivi culturali sociali e aggregativi, caratterizzati da un vero protagonismo studentesco.

Fare sport spesso per un giovane universitario non è fattibile per mancanza di tempo o per i costi troppo elevati: vogliamo che l'università promuova e sostenga lo sport popolare e gratuito in quanto parte integrante della formazione degli studenti e delle studentesse.

È necessario ampliare in ogni polo, anche nelle sedi universitarie in provincia, la possibilità di frequentare centri sportivi e palestre dell'università o convenzionati con accordi che permettano agli studenti e alle studentesse di frequentare senza costi aggiuntivi.

Chiediamo una revisione del regolamento dell'ateneo per l'organizzazione di eventi all'interno degli spazi dell'università che renda più accessibile la costruzione di iniziative dal basso, ora rese difficoltose dai numerosi vincoli economici e burocratici presenti.

Sosteniamo inoltre il rafforzamento degli accordi tra la nostra università e i poli sociali e culturali della nostra città, rafforzando e stipulando degli accordi per cinema, musei ed eventi musicali e culturali.

Lavoratori dell'Università ed esternalizzazioni

Non sono solo gli studenti a vivere l'università, ma l'Ateneo è anche, e soprattutto, un datore di lavoro per migliaia di persone. Tutti i servizi che non siano amministrativi o puramente didattici sono affidati a lavoratori esternalizzati.

Il "sistema appalti" è ormai presente nella totalità degli atenei, in primis l'università di Torino: vengono limitati i costi per amministrazione da un lato e docenza e ricerca dall'altro, mentre viene affidata la gestione degli altri servizi ad aziende esterne. Strategia utile ad evitare responsabilità dirette

nei confronti di chi lavora all'interno dell'ateneo, lasciando i lavoratori vittime del sistema degli appalti e degli interessi economici di privati e università. È il caso dei dipendenti delle imprese di pulizia, delle biblioteche, della manutenzione, della sicurezza, dei bar e delle mense. Il loro posto di lavoro è a rischio ogni volta che si rinnova il bando d'appalto, perché l'ingresso di un'altra cooperativa significa necessariamente licenziamento o riassunzione da parte del vincitore col verosimile rischio di vedere lo stipendio ridotto. La competizione al ribasso che ne consegue fa risparmiare l'università e la regione e fa crescere il guadagno di chi gestisce le cooperative e le agenzie interinali sulle spalle dei lavoratori.

Ne abbiamo avuto un esempio quattro anni fa, con i lavoratori e le lavoratrici del bar del Campus Luigi Einaudi e delle biblioteche dell'ateneo. La scadenza del bando d'appalto avrebbe causato il licenziamento di nove baristi da un lato e un aumento dello sfruttamento nelle biblioteche dall'altro, una perfetta rappresentazione di questa logica: salari da fame e disoccupazione per i lavoratori, mancanza di servizi per gli studenti.

È solo attraverso l'opposizione portata avanti dai lavoratori con l'appoggio studentesco che si è riusciti a tutelare il diritto al lavoro dei primi, guadagnando una prima, seppur parziale, vittoria. È necessario opporsi fermamente a questo sistema malato di gestione dei servizi attraverso gli appalti a privati; è ora di pretendere dall'università l'internalizzazione di tutti i lavoratori effettivi dell'ateneo. I lavoratori dell'ateneo non possono essere trattati come mere variabili di bilancio: tuteliamo i servizi e tuteliamo i diritti di chi lavora per garantirli.

Vogliamo un'università che sia pubblica, gratuita, di qualità e accessibile a tutti. Non possiamo accettare, però, che questo avvenga scaricando il peso sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici che vivono con noi l'università.

